

e-mail: info@federazioneitalianascuola.it

Scuola

AGENZIA DELLA FEDERAZIONE
ITALIANA SCUOLA - F.I.S.

Lavoro

Anno XXX - Nuova Serie - n. 7-8 - Settembre/Ottobre 2006

L'UTOPIA DANNOSA DELLA «SCUOLA DELLA SOCIETÀ CIVILE»

Arretratezza e pericolosità di una proposta cattolica e della destra
di GAETANO RASI

A metà luglio il Patriarca di Venezia, Cardinale Angelo Scola, in un'intervista al Corriere della Sera, ha affermato in sintesi che «lo Stato, in linea di massima, deve rinunciare a farsi attore propositivo diretto di progetti scolastici e universitari per lasciare questo compito alla società civile». Su questa linea si è espresso, subito e in maniera ancor più recisa, pure il senatore di AN, Riccardo Pedrizzini: «Bisogna passare dalla scuola di Stato alla scuola della società civile».

Stupiscono ambedue queste posizioni che si rappresentano, nella sostanza, un arretramento civile nella formazione della gioventù, a tutti i livelli o gradi di insegnamento e di apprendimento. Quella dell'alto prelato perché contribuisce ad indebolire, frantumandola, una strutturazione nazionale e un indirizzo unitario di fronte al premere di iniziative laicistiche ed islamiche tendenzialmente incontrollabili e chiaramente anticattoliche; quella dell'esponente di AN perché è la negazione delle conquiste e dell'indirizzo - di ispirazione nazionale e di contenuto sociale - che vede nell'istruzione pubblica statale la garanzia, senza distinzione di censo, di etnia e di territorio la via maestra per l'elevazione generale della istruzione e della preparazione in ogni ordine e grado dei cittadini italiani.

Non si capisce cosa sia la «società civile» contrapposta allo «Stato». Ci sembrano ben superate nel tempo le diatribe post-riorganizzamentali di certi ambienti cattolici, non coinvolti nel movimento unitario nazionale, che attraverso la figurazione della «società civile», definita estranea al concetto di Nazione, volevano negare al nuovo Stato il diritto all'educazione e alla coscienza unitaria di appartenenza.

Se lo Stato non è altro che la società civile giuridicamente organizzata, non si capisce perché la struttura legale della società civile, democraticamente rappresentata, debba distinguere tra forma giuridica e sostanza civile visto che si tratta della stessa entità.

La verità è che vi è un arretramen-

to culturale di fondo in quanto si confonde lo Stato con la Pubblica Amministrazione, l'organizzazione giuridica della comunità nazionale con la struttura burocratica centrale e periferica, il cosciente senso di appartenenza alla società nazionale con l'occupazione prepotente delle posizioni di potere.

Dal lato cattolico vi è anche una proposta dell'on. Buttiglione, chiaramente insostenibile. Secondo l'esponente dell'Udc non dovrebbero occuparsi dell'educazione né «lo Stato, né la Chiesa, ma le famiglie che si organizzano nella società». Si tratta evidentemente di una utopia anarchica che si risolverebbe nella creazione di strutture disarmoniche legate al censo: la famiglie con soldi e precedente istruzione elevata perpetuerebbero tali condizioni per i propri figli, mentre le famiglie povere e senza studi sarebbero estremamente penalizzate e i loro figli sacrificati.

Dice ancora Buttiglione: «Restituiremo alla famiglia il diritto di educare». Ma cosa vuol dire «restituire»? Le famiglie questo diritto all'educazione l'hanno per natura; se non lo esercitano o lo esercitano male non può esservi alcuna supplenza dello Stato o di altri enti. Il compito dello Stato è quello di fornire quelle nozioni, quelle conoscenze e quelle consapevolezza che pongano ciascun giovane cittadino in condizione di operare nella vita associata in condizioni paritarie di partenza.

Alla obiezione che gli è stata fatta: «Senza Stato chi penserà a rimuovere gli ostacoli che impediscono ai più deboli di avere un'educazione», Buttiglione risponde: «l'idea non è di favorire la scuola privata, l'idea è che ogni scuola deve avere la sua identità, mettere in campo servizi e poi le famiglie scelgono liberamente».

Qui sta il vizio di fondo: la scelta della formazione ideologica pluralistica. In tal maniera, invece dell'arricchimento culturale attraverso la scientificità acquisita e il comune sentimento nazionale, produrre l'incomunicabilità per il radicamento delle posizioni preconcette.

continua a pagina 4

La scuola è un'istituzione e non un servizio.



D.I.R.S.T.A.T. Pubblica Istruzione

Riprendono le trattative sulle problematiche della Dirigenza del Ministero

Il giorno 12 Settembre si è svolto presso il Ministero della Pubblica Istruzione un incontro fra la delegazione di parte pubblica e le OOSS rappresentative della dirigenza. All'ordine del giorno la concertazione dei criteri per l'erogazione della retribuzione di risultato dei dirigenti relativamente all'anno 2005. La delegazione di parte pubblica, ancora incompleta dopo la sostituzione del prof. Donna con il dott. Emanuele Barbieri, recentemente nominato dal Ministro Fioroni, era rappresentata dal dott. Maturani, che ha fornito preliminarmente un'informazione sull'iter del D.M. 19.04.2006 con cui l'amministrazione ha provveduto alla c.d. pesatura degli uffici. In particolare, è stato riferito alle OOSS che l'amministrazione, anche a seguito di varie critiche e proteste, ha effettuato la rettifica dei punteggi di una decina di uffici, inviando le relative schede agli organi di

controllo. Schede in ordine alle quali l'amministrazione non ha fornito, per il momento ulteriori elementi di cognizione, richiesti per altro da tutte le OOSS. Il Segretario nazionale della DIRSTAT Pubblica Istruzione ha sottolineato la necessità di aprire una pagina nuova nelle relazioni sindacali con le rappresentanze della dirigenza, dopo l'accesa fase conflittuale determinatasi per effetto del citato decreto del 19.04.2006, che tanto malcontento ha prodotto nell'intera categoria. Ha avuto, quindi, luogo un primo scambio informale di opinioni in tema di criteri per l'erogazione della retribuzione di risultato per il 2005. Le OOSS si sono riservate un'approfondita riflessione sull'argomento con il dott. Emanuele Barbieri, che, come detto all'inizio, ha sostituito il prof. Donna nell'incarico di capo dipartimento per la programmazione ministeriale.



FONDO SCUOLA ESPERO
Fondo Nazionale Pensione Complementare per i lavoratori della Scuola

Via Carcani, 61 - 00153 Roma RM
Tel. 06 58495090 - Fax 06 58495094
e-mail: info.adesenti@fondoespero.it
sito internet: www.fondoespero.it
Numero informativo: 848800270

FONDO ESPERO PER IL LAVORATORE A TEMPO DETERMINATO

Da alcuni anni il dibattito sulle pensioni oscilla tra la reale e inarrestabile crisi del sistema pensionistico pubblico ed i possibili strumenti di correzione dei bassi livelli di prestazione. E' di nuovo attuale l'analisi sulle prospettive del sistema pensionistico, in particolare si discute la revisione dei coefficienti di conversione che per legge deve essere effettuata ogni 10 anni e presenta ad oggi un ritardo di più di un anno.

Spostata l'attenzione sulla pensione pubblica si rischia di perdere alcune opportunità offerte dal sistema di previdenza complementare. In particolare i lavoratori del comparto scuola, che hanno ormai visto decollare il proprio fondo pensione Espero, aderendo entro il 31.12.2006, possono usufruire di un contributo aggiuntivo dello Stato pari allo 0,5% per 12 mesi. Oltre il bonus, l'Amministrazione verserà per tutta la permanenza al Fondo un contributo dell'1%.

La prolungata discussione sul futuro delle pensioni genera una profonda indecisione nei lavoratori, soprattutto in coloro che hanno più bisogno di crearsi uno strumento di difesa per il futuro. Tra le categorie più esposte alle incertezze pensionistiche vanno ricompresi i lavoratori con contratto a tempo determinato, categoria ampia in cui ricadono forme di lavoro molto frammentato o, viceversa, talmente strutturato (contratti annuali) da somigliare al tempo indeterminato.

Di solito la scelta della pensione complementare si effettua dopo il passaggio in ruolo perdendo così anni preziosi di contribuzione. Basta infatti avere tre mesi continuativi di contratto per iscriversi ed è poi possibile versare contribuzione anche per un giorno di supplenza.

Il supplente che non lavora per l'intero anno solare deve sapere che non disporrà della liquidazione del TFR nei mesi in cui non lavorerà perché questo confluirà nella sua pensione complementare. D'altra parte, fino ad oggi, la rivalutazione media dei fondi pensione, al netto degli oneri di gestione e fiscali, è stata decisamente superiore alla rivalutazione del TFR (30,4% contro 22,5% dal 1999 al 2005 secondo i dati della Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione).

continua a pagina 3

Fenomenologia del cacciavite

di ROBERTO SANTONI

Dirigente Scolastico - Direzione Didattica di Vetralla (VT)

Nelle scorse settimane il ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni ha dichiarato alla stampa che, nei confronti della riforma realizzata dalla precedente compagine governativa, userà il «metodo del cacciavite» per scardinare, pezzo per pezzo, ogni tassello del mosaico legislativo.

A parte il fatto che il cacciavite, oltre ad essere normalmente usato da bravi elettricisti, meccanici, falegnami, etc., sembra essere lo strumento più utilizzato da ladri e scassinatori d'auto, c'è da capire che cosa resterà di una scuola fatta a pezzi dove le arti mancanti saranno più numerose di quelle ancora in piedi. Senza contare che l'opera di smantellamento è iniziata senza minimamente preoccuparsi di verificare se le innovazioni introdotte andavano poi così male o non avevano piuttosto introdotto elementi di positività e di riflessione all'interno del sistema scuola.

Il nostro sindacato - anche dalle pagine di questo giornale - ha sempre avuto un atteggiamento critico nei confronti della passata gestione ministeriale. In più occasioni abbiamo ribadito la necessità di un dialogo più continuativo e diretto tra chi ha il compito di indirizzo politico dell'istruzione e le istituzioni scolastiche; così come abbiamo ripetutamente sollecitato la soluzione di problemi aperti (ad esempio: il «tutor») che non potevano essere trascinati stancamente avanti all'infinito. La nostra onesta coscienza di sindacalisti liberi non ha risparmiato critiche al ministro Moratti; abbiamo il privilegio di non essere asserviti ad alcuna centrale politica e questo ci permette di guardare e di interpretare il mondo della scuola senza paraocchi e senza le lenti deformanti che caratterizzano la visione di altri sindacati in totale collusione con i partiti politici ora al governo.

Proprio per questo osserviamo con preoccupazione i primi passi del ministro Fioroni che, a suon di decreti, direttive, accordi e circolari, sta smontando gran parte dell'impianto riformatore della Moratti. Poiché il problema non è, a nostro avviso, quello di cancellare le parti essenziali della riforma (presi da un sacro fuoco antiberlusconiano), quanto piuttosto quello di immaginare il disegno di una scuola che sappia veramente, dall'infanzia all'università, preparare i giovani ad affrontare il futuro.

Ciò che ci sembra di intravedere è la mancanza di un progetto che - al di là delle visioni strettamente demagogiche - sia realmente in condizioni di rispondere alle attese della società contemporanea. Non si tratta di avere in mente l'ennesima «grande riforma» da consegnare alla storia (lo ha riconosciuto anche il ministro nella sua lettera del 31 agosto), ma di avere come punto di riferimento generale almeno un'idea della scuola che verrà.

Nella precedente riforma il buon Bertagna aveva provato a riempire di contenuti pedagogici l'architettura della nuova scuola; oggi appare carente l'istanza pedagogica che sappia ispirare una scuola costretta ogni giorno a fare i conti con una crescente complessità. Non è una sorpassata nostalgia per un modello centralistico, per uno Stato che informa una sua scuola, bensì la mancanza di punti di riferimento culturali che possano illuminare e dare senso a un progetto di scuola.

L'aspetto più preoccupante è che, in assenza di una robusta visione filosofico-pedagogica dell'educazione, l'azione del ministero sia circoscritta ad un'amministrazione dominata dalla contingenza e condizionata dalle potenti lobby politico-economiche-sindacali. Come ci ricorda Gabriele Boselli, nell'interessante libro *Per un lessico di pedagogia fenomenologica* (Erickson, Trento, 2006), la scuola «non deve disperdersi dietro a obiettivi di breve periodo e perdere di vista l'idea del conoscere come fine; rischia di essere strumento di riduzione, frantumazione e asservimento dell'intelligenza umana».

Pur tra mille difficoltà e pregiudizi ideologici la riforma varata dal governo di centro-destra ha avuto il merito di attivare un dibattito su questioni

continua a pagina 4

Per la morte del principale storico tedesco: Joachim Fest

MA IO NO!

di MARINO FRESCHI*



Una vita che si compie nella pienezza intellettuale, quella di Joachim Fest, il principale storico tedesco del dopoguerra, che si è spento lunedì notte. Pochi giorni or sono aveva potuto ancora vedere il primo esemplare della sua autobiografia giovanile *Ich nicht. Erinnerungen an eine Kindheit und Jugend* (Io no. Ricordi di un'infanzia e gioventù), in uscita dalla 'sua' casa editrice Rowohlt, di cui ora il 'suo' giornale, la «Frankfurter Allgemeine Zeitung» anticipa ogni giorno da una settimana la pubblicazione integrale, come è uso da parte del principale giornale tedesco per sottolineare l'importanza di libri e scrittori particolarmente significativi. Infatti per vent'anni Fest ha diretto il mitico «Feuilleton» della FAZ, dopo aver diretto i servizi culturali della NDR di Amburgo, una delle più importanti reti radio-televisive tedesche. Una direzione che Fest, iscritto alla CDU, aveva abbandonato perché non voleva sottostare alle pressioni del suo 'partito di riferimento' (comunque assai più discrete di quelle degli avidissimi partiti italiani). E sempre nelle scorse settimane Fest aveva preso posizione assai critica nei confronti di Grass e della sua vergognosa «omissione». Ruggine antica quella tra lui e il premio Nobel per la letteratura e ora sembrava proprio essere giunto il momento della resa dei conti tra questi eterni duellanti, quasi coetanei, - Fest era nato l'otto dicembre 1926 a Berlino, Grass il 16 ottobre 1927 a Danzica -, entrambi tipici rappresentanti della Germania del dopoguerra: quella plebea, protestataria, rumorosa, accusatoria di Grass, che lanciava le sue denunce durissime contro tutti coloro che, a parer suo, si fossero macchiati di collaborazionismo con il nazismo. La ferita per tutti coloro che amano la cultura tedesca consiste nella viltà di Grass che ha abbondantemente lucrato sul suo antifascismo. Ho ricordato (Il Giornale, 19 agosto) come nel 1985 aveva squallidamente attaccato Reagan e Kohl per aver visitato l'immenso cimitero militare di Bitburg, in cui erano sepolti anche una quarantina di giovanissime SS.

Ben diverso lo stile di Fest: era uno studioso che sapeva coniugare il severo compito della ricerca con l'impegno pubblico. E sempre questo intellettuale dalla figura distinta, sobriamente elegante, nordicamente longilineo, che già dall'aspetto compito e dignitoso lasciava trasparire un ordine intellettuale radicato nella tradizione e nell'etica conservatrice, che lui poteva trasgredire in nome di una assoluta libertà interiore che l'avvicinava alla figura dell' «anarca» di Ernst Jünger, di cui fu estimatore. Fest aprì le pagine della cultura della FAZ a tutte le voci, da quella della protesta morale antiautoritaria di Heirich Böll a quella di Ernst Nolte che proprio su quelle pagine aprì nell'autunno del 1986 il celebre «Historikerstreit», che è all'origine dell'infinita querelle sul revisionismo storico. Questo intellettuale, raffinato e signorile, presentava già una biografia intrigante: cattolico di Berlino (città fortemente luterana) proveniva da una famiglia piccolo-borghese, che sapeva resistere alla miseria morale che spesso inficia questa classe. Il padre insegnante preferì l'indigenza all'adesione, sia pure formale, al partito nazista. Quegli anni duri eppure luminosi per Fest sono ora rievocati nella sua stupenda autobiografia giovanile

le che ci mostra una società tedesca di un'altra Germania, una Germania possibile, ben diversa da quella di Grass o di Christa Wolff e di tanti altri che aderirono al nazismo. Il giovane Fest entrò nella Wehrmacht, nell'esercito per evitare di essere arruolato nelle SS, mentre Grass andò addirittura volontario in questa formazione militare del partito nazista. Pur ignorando il passato dello scrittore, Fest polemizzò da sempre con Grass, talvolta ferocemente come quando affermò che da Grass non avrebbe comprato nemmeno un'auto usata. Grass si vendicò quando Fest nel 1999 pubblicò la discussa e discutibile biografia di Speer, «l'architetto del diavolo», un libro assai comprensivo nei confronti del nazista gentiluomo, di cui Fest indaga forse con eccessiva simpatia, ma con una straordinaria capacità analitica, il legame omoerotico con il Führer.

Fest è stato uno dei principali storici del nazismo, la sua monumentale biografia di Hitler resta un'opera indispensabile, come pure i suoi numerosi saggi sul Terzo Reich. Fest appartiene alla grande tradizione degli storici tedeschi che sono stati anche maestri di stile letterario come Mommsen, Gregorovius, Ranke. E Fest ha dimostrato in numerosi studi la sua straordinaria scrittura che è cresciuta alla migliore scuola tedesca: quella di Goethe e Mann, che sono stati i suoi modelli di stile e di pensiero. Questo intellettuale signorile ha voluto confrontarsi con la scrittura creativa con un mirabile *Viaggio in Italia Im Gegenlicht* (Rowohlt 2004), che ha voluto presentare a Roma, naturalmente alla «Casa di Goethe» il 15 marzo scorso in una lettura seguitissima in cui affiorava la sua

propensione inattuale per lo stile classico, con una scrittura ostinatamente inattuale e con una visione tradizionale del nostro paese, soprattutto del Sud, con pagine stupende sulla Sicilia, in cui questo tedesco «per bene» ripercorre la lezione del grande maestro, di Goethe, così come in altre occasioni, si è voluto confrontare con Mann, che costituiva - con la sua statura e la sua eleganza grande-borghese, l'altro suo modello. E l'altro polo politico - di questo aristocratico liberale e intellettualmente anarchico - è stato il suo sincero interesse, storico e ancor più umano, per la ricerca dei militari prussiani intorno a Stauffenberg, al nobile colonnello che il 20 luglio 1944 tentò invano di riscattare l'onore perduto dell'esercito tedesco liberando la Germania da Hitler. Quella Germania, quella di Mann e degli aristocratici prussiani, più non esiste. Eppure ogni tanto incontriamo queste figure che ci indicano la possibilità di un'autentica libertà spirituale. In un suo libro recente, *Incontri da vicino e da lontano* (Garzanti, 2006, pagine 455, €21,50) rievoca le conoscenze e i colloqui più significativi della sua lunga vita, da Thomas Mann a Hannah Arendt, da Ernst Jünger a Ulrike Meinhof, la famosa guerrigliera della RAF, di cui Fest apprezza il coraggio e la coerenza intransigente pur nell'assoluto dissenso. Questo intellettuale tedesco profondamente antinazista era l'unico che poteva confrontarsi con la natura profonda del male tedesco e scrivere un libro, così coraggioso e arduo, come *La disfatta. Gli ultimi giorni di Hitler e la fine del Terzo Reich* (Garzanti, pagine 176), da cui è stato tratto il film *La caduta* di Bernd Eichinger con Bruno Ganz nel ruolo di Hitler, il primo film serio che non demonizza la figura del dittatore, ma cerca di rappresentare l'apice della tragedia tedesca che si compì negli ultimi giorni di vita del Führer nel bunker di Berlino. Tra i numerosi ricordi di questi giorni affiora un tono di malinconia per la sua scomparsa e di rispetto per la sua figura: la figura dell'ultimo Prussiano, che credeva in un'altra Germania e che ha dedicato tutta la sua vita intellettuale a riscattare la sua patria dalla vergogna e dall'infamia, da quell'infamia che pesa irrimediabilmente sulla persona, moralmente distrutta, di Grass.

* Prof. ord. di Letteratura tedesca
Università Roma 3

I ragazzi delle scuole di Bolzano sono stati i primi "11 Settembre" a dare inizio formalmente all'anno scolastico 2006/2007. Il Ministro Fioroni ha voluto preannunciare per l'occasione ed ha dimostrato molto interesse per il modello di scuola dell'Alto Adige definito "un vero modello di interculturalità". Pubblichiamo a riguardo un articolo della dott.ssa Brigitte Foppa che richiama sostanzialmente quanto ha costituito oggetto di una memoria consegnata al Ministro Fioroni.

Il ministro Fioroni ha visitato la nostra provincia. Dopo aver visto alcune scuole si è messo a confronto con le varie parti sociali della comunità scolastica altoatesina e in quest'occasione anche noi rappresentanti dei genitori abbiamo depositato alcune opinioni e richieste. Con la nostra presenza alla visita del ministro abbiamo voluto testimoniare il crescente interesse che i genitori hanno per la scuola dei loro figli, e la volontà di partecipare attivamente, come genitori, alle vicende scolastiche. Avvertiamo che i genitori sono sempre più consapevoli del loro ruolo nella scuola e vogliamo difendere, anche con un certo orgoglio, questo ruolo. I genitori devono trovare spazio nella scuola non solo in quanto «comittenti». I genitori apportano nella scuola proprio quella visione fresca, magari anche un po' ingenua, comunque «laica», che tanto può far bene a un sistema, spesso tendenzialmente chiuso su sé stesso, quale è quello scolastico.

Vogliamo quindi chiedere che il ruolo dei genitori nella scuola resti ancorato negli organi collegiali almeno nella forma attuale, so non si vuole pensare addirittura a un allargamento della loro presenza. Ci esprimiamo con fermezza contro ogni tendenza che miri a recidere il ruolo dei genitori negli organi collegiali.

La riforma che si era avviata negli ultimi anni prevedeva sviluppi anche in questo senso, soprattutto per l'ambito del portafoglio delle competenze. Come consulta dei genitori della scuola in lingua tedesca abbiamo raccolto esclusivamente voci positive a riguardo: il portafoglio delle competenze ci sembra uno strumento che coinvolge maggiormente l'alunno nella pianificazione e strutturazione del proprio apprendimento. Al contempo il ruolo della famiglia nell'apprendimento potrebbe assumere un valore pedagogico vero (al di là della sorveglianza nei compiti a casa a cui spesso si riduce oggi il coinvolgimento dei genitori). Ci sembra molto attraente l'idea del «team di apprendimento» al quale si poteva giungere con il portafoglio: alunno, insegnante, genitore che insieme progettano (e poi valutano) il percorso di crescita del ragazzo. Ci pare un'idea al passo coi tempi, un'idea da «scuola europea» e quindi vogliamo esprimere la nostra delusione per la decisione di revocare l'introduzione del portafoglio.

Lo stesso vale per il tutoraggio dell'apprendimento e la speranza che anche le scuole superiori possano avviarsi finalmente a un percorso di ammodernamento il quale viene atteso da tanti anni - e da tante generazioni di alunni e genitori! Si perché se per un sistema enorme come la scuola cinque anni sono un attimo, per un'alunno e per i suoi genitori questo significa un intero ciclo scolastico o più. Di qui l'impazienza dei genitori di vedere sanciti certi cambiamenti.

In una società che cambia cambiano anche i tempi e le esigenze delle famiglie in proposito. Per questo una delle questioni maggiormente sollevate negli ultimi tempi nella nostra provincia riguarda proprio l'organizzazione dei tempi scolastici. Specie per le famiglie in cui entrambi i genitori lavorano diventa sempre più difficile sistemare i bambini per tre mesi interi di vacanze estive. Paradossalmente questa mole di tempo libero estivo deve essere compensata con settimane ultrapiene (e spesso «lunghe», cioè con scuola anche il sabato) durante l'anno scolastico. Il tutto con grande peso per alunni e insegnanti. Pensiamo quindi che sia giunta l'ora di rivedere la tradizione delle vacanze estive italiane alla luce delle nuove strutture familiari ed occupazionali - e nel contesto europeo che conosce solo rari casi di vacanze così lunghe anche in ambienti climatici paragonabili all'Italia.

L'ultima questione che abbiamo sollevato è quella dei voti. Infatti abbiamo chiesto al ministro se non si vuole pensare di unificare le nostre diverse scale di voti (1-10 alle superiori, 1-100 all'esame di stato, 1-30 all'università, 1-110 alla laurea e così via) a un tipo valutazione «europeo» (vedi l'esempio della Germania che usa in tutti i contesti una scala da 1 a 6).

Speriamo che il nuovo governo e il ministro Fioroni possano riuscire a «far evolvere» la scuola italiana e ci auguriamo che voglia in questo processo ascoltare spesso la voce dei genitori ed accogliere la prospettiva degli alunni. E per loro che si fa la scuola, ricordiamolo.

Brigitte Foppa
Presidente uscente della consulta provinciale dei genitori della scuola in lingua tedesca (Provincia di Bolzano)

DIRIGENZA SCOLASTICA: CORSI E CONCORSI

di Caposounion

Si è rimessa in moto, e sembra ormai in dirittura d'arrivo, la macchina organizzativa ministeriale preposta al reclutamento dei dirigenti scolastici: c'è bisogno di nuove forze, di nuovi dirigenti scolastici "manager". Direttore Generale e Organizzazioni sindacali hanno già da tempo avviato una serrata trattativa per risolvere questo spinoso problema, affrontando su due fronti la materia, dopo aver ottenuto l'assenso del Ministero dell'Economia.

Quanto al concorso riservato non sembra sussistano problemi circa l'emancipazione del bando di concorso senza dover apportare modifiche alle regole attualmente vigenti: il tutto motivato dall'esigenza di programmare il concorso in tempi utili per l'assunzione dei vincitori entro la data

del 1° settembre 2007.

Quanto al concorso ordinario invece sarebbero allo studio apposite modifiche legislative, per consentire una revisione globale del reclutamento ordinario dei dirigenti, che metta in grado il sistema scolastico di superare l'attuale incredibile deficit di dirigenze stabili nelle scuole (circa il 30% in meno rispetto ai posti in organico). Ma qui i tempi sarebbero innegabilmente più lunghi e sarebbe completamente modificata la normativa di riferimento.

Eppure la legge (art. 29 del D.Lgs. n. 165/2001) parla chiaro: «Il reclutamento dei dirigenti scolastici si realizza mediante un corso concorso selettivo di formazione, indetto con decreto del Ministro della pubblica istruzione, svolto in sede regionale con cadenza periodica, comprensivo di moduli di formazione

comune e di moduli di formazione specifica per la scuola elementare e media, per la scuola secondaria superiore e per gli istituti educativi. Al corso concorso è ammesso il personale docente ed educativo delle istituzioni statali che abbia maturato, dopo la nomina in ruolo, un servizio effettivamente prestato di almeno sette anni con possesso di laurea, nei rispettivi settori formativi, fatto salvo quanto previsto al comma 4.»

L'assunzione per pubblico concorso è e resta il titolo ordinario di accesso alla dirigenza scolastica: eventuali deroghe, cui peraltro ci si è largamente avvalsi in questi ultimi anni, devono essere rigorosamente documentate e motivate. Comunque ogni eccezione può e deve essere riconosciuta soltanto sulla base di regole generali certe, chiare e definite: tutto l'opposto di quello che sembra

si stia organizzando al Ministero della Pubblica Istruzione. Se si intende «sistemare» un corposo manipolo di «dirigenti precari», è necessario che ci si assuma la responsabilità di modificare anche per questi la legge: è illegittimo, scorretto e soprattutto ingiusto utilizzare per questi «signori» regole e procedure che verranno subito dopo modificate sia nella forma, che nella sostanza per tutti gli altri. L'aberrazione di un concorso riservato disciplinato da regole «diverse» da quelle che sovrintendono il concorso ordinario rappresenterebbe l'ultimo mostruoso fallimento della legittimità degli atti nel Dicastero di Viale Trastevere, già subissato da migliaia e migliaia di vertenze legali e di successivi pronunce giurisdizionali di annullamento e di censura.



L'ASSOCIAZIONE DOCENTI ITALIANI LINGUA TEDESCA
www.adilt.it l.stame@catamail.com

Rivolge un affettuoso saluto di benvenuto a Susanne Höhn e Uwe Reissig che ritornano a Roma nel nuovo prestigioso incarico e potranno così, meglio adoperarsi, per una maggiore diffusione della lingua e della cultura tedesche. Sono fiduciosa che nel corrente anno avrà luogo una rivisitazione di alcuni aspetti fondamentali della riforma scolastica con il definitivo annullamento dell'art. 25, in modo da permettere finalmente un ampio ed efficace inserimento della II° Lingua straniera nella scuola secondaria di I° Grado. Non mi stancherò mai di sottolineare infatti, come l'insegnamento di una lingua con due sole ore settimanali, come è previsto dal quadro della riforma, non sia sicuramente rispondente a raggiungere gli standard di conoscenza linguistica richiesti a livello europeo, né possa rendere i nostri giovani competitivi in Europa o nel mondo. Certamente, per così come è strutturata, la scuola potrebbe trovare delle soluzioni attraverso l'inserimento di nuove metodiche come quella del "CLIL: Content Language Integrated Learning", cioè attraverso l'accorgimento dell'uso veicolare delle lingue.

Tale metodica potrebbe essere attivata nella scuola primaria ma con difficoltà in quella secondaria, in quanto in essa le abilitazioni disciplinari sono differenti. Una soluzione potrebbe essere la programmazione di moduli specifici, che prevedano una didattica mirata e attuata in compresenza da due o tre docenti di una o due aree disciplinari. Va sottolineato ancora che i documenti programmatici della nostra Riforma non fanno alcun riferimento al quadro europeo pur citando la Commissione Bertagna in un convegno internazionale, che quando la riforma avesse dato i suoi frutti al termine della secondaria superiore, tutti gli studenti avrebbero raggiunto un livello di conoscenza linguistica pari al C2 del quadro europeo di riferimento. Attualmente in molte scuole di I° e II° Grado, con un insegnamento/apprendimento linguistico svolto in tre o cinque anni, con un carico orario settimanale di quattro o cinque ore, il livello raggiunto dagli studenti corrisponde a stento ad un B1 o B2. Con due sole ore settimanali previste dalla Riforma, gli studenti della scuola di I° Grado, alla fine del II° ciclo potranno raggiungere nella seconda lingua un A1 e con molta difficoltà un A2. I numerosi progetti internazionali, attuati

da molte scuole, potrebbero fornire un grande sostegno nell'apprendimento delle lingue, purtroppo, soprattutto sul piano linguistico, essi sono di difficile organizzazione e gestione, senza che i docenti coinvolti siano sufficientemente assistiti dalle stesse scuole e non sempre formati in maniera mirata. Anche nell'ambito della formazione dei docenti, la riforma ha dato risposte incomplete e inadeguate, senza prevedere la formazione di figure professionali specifiche sia sul piano amministrativo che didattico. Le brevi considerazioni da me espresse mirano a sottolineare che come Associazione, da anni attiva sia nel mondo della scuola che come interlocutrice del M.P.I., sono decisa anche con la collaborazione delle altre Associazioni professionali di lingue e con gli Enti stranieri, a raggiungere l'obiettivo di modificare l'attuale riforma, particolarmente per quello che riguarda l'insegnamento delle lingue in generale, ma ancor più l'inserimento della II° lingua straniera. A tal proposito l'Associazione parteciperà nei giorni 21, 22 ottobre 2006 ad un Convegno sul tema "L'insegnamento delle Lingue nella scuola secondaria di I° e II° Grado" che avrà luogo a Vico Equense. Ricordo ancora che è in atto il Concorso Nazionale sull'apprendimento della Lingua Tedesca, organizzato dalla Scuola Polo, Liceo Sesto Proporzio di Assisi; referente la Prof.ssa Rosella Baldelli e vi invito a partecipare con le vostre classi.

La Presidente ADILT Laura Stame

Prima la formazione e poi la cittadinanza

Programmare con la famiglia e con la scuola l'inserimento dell'immigrato

Il problema della concessione della cittadinanza italiana agli immigrati deve consistere anzitutto nella *valutazione* di un'adesione *reale* alla *condizione* di cittadino italiano. Ossia ad uno *status* che abbia le caratteristiche culturali e di vita dell'italiano che proviene da una famiglia italiana e che abbia frequentato una scuola pubblica italiana. La c.d. assimilazione ha luogo a partire dalla seconda generazione. All'inizio l'influenza della famiglia dell'immigrato, anche se volentiersamente può avere incidenza l'aspirazione e l'interesse del capofamiglia, in realtà è modesta, o nulla, ai fine dell'integrazione culturale e nei costumi. Nella fase iniziale invece è più decisiva e formativa l'influenza della scuola, soprattutto pubblica, frequentata dai figli dell'immigrato, nei due aspetti dell'apprendimento di nozioni e della lingua italiana e della frequentazione dei coetanei di usi nazionali consolidati. Inoltre, un aspetto positivo può derivare alla famiglia dell'immigrato, che sta inserendosi nella comunità nazionale, proprio dalla frequentazione della scuola italiana da parte dei giovani immigrati. I quali inevitabilmente porteranno all'interno della famiglia comportamenti e interessi culturali e di vita appresi nella scuola e dalla frequentazione dei compagni italiani. La disputa sui cinque o sette o dieci anni di permanenza in Italia dell'aspirante cittadino è fuorviante se non si fa riferimento a ciò che l'aspirante deve fare nel periodo di tempo che va dall'inizio dello stabilimento sul suolo italiano al momento nel quale si decide di concedergli la cittadinanza. Con riferimento alla premessa appare chiaro che l'immigrato deve anzitutto conoscere la lingua e, seppur succintamente, le istituzioni e la storia del Paese di cui chiede di essere cittadino. In secondo luogo, oltre a dimostrare di avere un'attività lavorativa (e quindi un mestiere o una professione) di saper leggere e scrivere in italiano, naturalmente anche in maniera elementare. Inoltre quando ha famiglia - il che dovrebbe costituire motivo di preferenza per la concessione della nazionalità italiana - deve dimostrare che le donne di casa sanno leggere e scrivere ed impegnarsi alla alfabetizzazione anche di quelle non ancora in età scolare. Quello delle donne analfabete è una piaga grave specialmente nel caso di immigrati di religione islamica che ha ripercussioni decisive sul loro inserimento nel tessuto sociale nazionale. L'analfabetismo femminile degli islamici immigrati è percentualmente più alto che nei paesi di provenienza. Il che significa che lasciano i luoghi di origine soprattutto i meno dotati culturalmente, oltre che economicamente. L'importanza dell'elevazione culturale delle famiglie immigrate, soprattutto di religione musulmana, è fondamentale. L'ignoranza crea isolamento e gli isolati sono più facilmente preda di predicazioni integraliste, vero seminario di astio nei confronti del Paese ospitante, sentito ovviamente come estraneo. Di qui il passo al terrorismo e alla sua connivenza può essere breve. Insomma l'immigrato che chiede la cittadinanza deve dimostrare che i fi-

gli frequentano regolarmente scuole italiane. La preferenza a concedere la cittadinanza all'immigrato con famiglia si fonda sul fatto che la famiglia e i figli costituiscono elemento di stabilità e di costruttività, mentre - è evidente - il contrario porta ad una vita più irregolare e instabile, con danno alle comunità nazionale di inserimento. Abbiamo già sottolineato la maggiore problematicità che presenta la cittadinanza da concedersi all'immigrato islamico. Vanno sottolineati due requisiti: anzitutto l'impegno alla famiglia monogamica, secondo l'ordinamento giuridico italiano (che si fonda sui principi romano cristiani della civiltà cui appartiene l'Italia). In secondo luogo va ribadito che l'insegnamento del leggere e scrivere in italiano alle donne, anche in età non più scolare, deve essere considerata essenziale nella fase di preparazione alla cittadinanza. A tal riguardo la frequenza a corsi specifici, in scuole adeguate, nel caso delle donne in età non più scolare, deve essere obbligatoria. I risultati conseguiti devono essere uno degli elementi fondamentali per la concessione della cittadinanza. Solo così, con la cittadinanza, avrà luogo l'emancipazione delle donne provenienti in particolare dal mondo islamico. E solo così sarà valido l'inserimento effettivo dei mariti e dei figli maschi nella cultura e nei costumi italiani. Gli adempimenti formativi per prepararsi ad acquisire il diritto a conseguire la cittadinanza italiana possono richiedere più o meno tempo, ma certamente si tratta di un percorso non brevissimo e che dovrebbe essere programmato per tempo dall'Autorità italiana preposta, d'accordo con chi (tempestivamente) ha avanzato la richiesta di cittadinanza. Perciò può prevedersi un minimo di cinque anni, se risultano sufficienti a conseguire i requisiti richiesti, con eventuale prolungamento dei termini fino a sette o dieci anni, secondo i casi. Scaduto il tempo assegnato scade anche il diritto a conseguire la cittadinanza italiana. Ha scritto Ernesto Galli Della Loggia su «Il Corriere della Sera» del 18 agosto 2006: «L'importante è essere convinti che, a dispetto di tutte le fumisterie ideologiche sulla «cittadinanza universale», sulla «universalità dei diritti» et similia, è pur sempre lo Stato nazionale che continua ad essere l'esclusivo termine di riferimento del diritto di cittadinanza, che esso Stato può dunque regolare a sua discrezione: per esempio, richiedendo, come credo che sarebbe giusto e opportuno fare, a chi desidera la cittadinanza italiana di abbandonare quella propria di origine». Condividiamo appieno la richiesta e speriamo che quanto scritto sopra, insieme con quest'ultimo commento, diventi politica chiara e decisamente perseguita. Se non dal governo almeno dall'opposizione, dove però notiamo spesso insensibilità o incapacità di elaborazione, e ciò pure presso quella forza politica che una volta dedicava maggior impegno e maggior studio nel programmare indirizzi strategici di politica nazionale concernente l'evoluzione della società.

prof. Gaetano Rasi

aispi scuola associazione ispanisti italiani scuola
info@aispiscuola.it www.aispiscuola.it

Nuove iniziative di Formazione e Aggiornamento

In coincidenza dell'inizio del nuovo anno scolastico e della ripresa delle attività didattiche, segnaliamo due seminari per i docenti di spagnolo e di tutta l'area linguistica, che si svolgeranno nel mese di settembre e ottobre, rispettivamente a Castelfidardo (AN) e a Trieste, presso l'Istituto Comprensivo G.Mazzini e il Liceo-ginnasio F.Petrarca. Si tratta di due importanti appuntamenti, per i quali **aispi-scuola** si avvale della collaborazione e partecipazione delle Istituzioni scolastiche, nella linea di una sinergia che si è dimostrata efficace e soddisfacente non solo per gli organismi promotori, ma in particolare per i docenti coinvolti, che concordemente evidenziano una positiva ricaduta nella loro attività didattica. In alcune realtà, come è il caso di Trieste, ha preso il via un vero e proprio percorso di formazione che va avanti ormai da tre anni, con incontri periodici. La richiesta di seminari e corsi di formazione/aggiornamento da parte di scuole e docenti evidenzia una necessità di qualificazione professionale, che tuttavia non sembra sentita in egual misura da tutte le realtà della scuola italiana, come già abbiamo avuto modo di sottolineare su queste pagine. La nostra esperienza ci ha fatto rilevare che la sensibilità e l'interesse per la formazione si distribuiscono in maniera disomogenea sul territorio nazionale, con punte significative in generale localizzate nel centro nord. Siamo certi che una diversa e maggior considerazione della formazione a livello istituzionale, che ne ribadisce l'essenzialità e l'obbligatorietà, potrebbe favorire un cambiamento di rotta e un maggior coinvolgimento di docenti e dirigenti scolastici. Ne guadagnerebbero certamente il prestigio e la qualificazione della scuola italiana.

SEMINARI

- 1. Castelfidardo, 25-26 settembre 2006.** Sede: Scuola Media G.Mazzini, Via Brecchia s.n. «Il Portfolio nel quadro della valutazione oggi». Seminario a cura di Graziella Pozzo e Paola Tomai. Il seminario colloca il Portfolio nel più ampio quadro della valutazione, delle sue diverse funzioni e strumenti, in un'ottica che integri approcci intuitivi, prove oggettive e valutazione autentica con riferimento alle pratiche didattiche e ne sottolinea la valenza al contempo autovalutativa e metacognitiva. Gli interessati possono contattare direttamente la scuola (tel. 071 780950 - fax 071 7825225)
- 2. Trieste, 5-6 ottobre 2006.** Sede: Liceo-ginnasio «F.Petrarca» via Rossetti 74. «Sviluppo di strategie, individualizzazione dell'apprendimento e uso sistematico del feedback». Seminario a cura di Graziella Pozzo. Continuando nell'approccio metacognitivo, che nei precedenti incontri ha toccato vari punti, dalla motivazione alle strategie di insegnamento/apprendimento, l'attuale seminario si occuperà dei seguenti aspetti:
 - Strategie di lettura studio e di autogestione su supporto cartaceo e in ambiente informatico.
 - Individualizzazione dell'apprendimento.
 - Gestione dinamica delle differenze individuali mediante il feedback.

I docenti interessati possono contattare la Prof.ssa Stefania Carella tel. 040-44595, e-mail stecarella@yahoo.it Ricordiamo che i programmi dei Seminari ed i rispettivi calendari sono disponibili sul sito dell'associazione: www.aispiscuola.it

Maria Luisa Jeti

continua da pagina 1

FONDO ESPERO PER IL LAVORATORE A TEMPO DETERMINATO

Espero inoltre non conferisce direttamente in gestione le risorse che provengono dal TFR ma le rivaluta secondo una media di fondi pensione offrendo così un rendimento più stabile al lavoratore. L'impegno del lavoratore a tempo determinato può andare dall'1% all'11% della sua retribuzione annua lorda. Per esempio, su una retribuzione annua di 20.000 euro l'1% corrisponde a 200 euro l'anno, l'11% corrisponde a 2200 euro. Un contributo medio al 5% corrisponde a 1000 euro. Contemporaneamente al Fondo affluisce la contribuzione dell'Amministrazione (su 20.000 euro pari a 200 che diventano 300 per il primo anno grazie al bonus per chi si iscrive entro il 31.12.2006) ed il TFR (6,91% della retribuzione) pari a 1382 euro. Ricordiamo infine che i contributi del datore e del lavoratore (tranne la parte del TFR) sono deducibili dal reddito. Il costo di Espero è pari a 2,58 euro al momento dell'iscrizione a cui si aggiungerà una quota di adesione annua che verrà annualmente stabilita dal CdA e che si aggirerà presumibilmente intorno ai 20 euro.

Esiste la "terza via"? Quale "terza via"?

GIUSEPPE CIAMMARUCONI



Il volume si può ritirare presso le sede provinciali del Sindacato o avere direttamente a domicilio versando il contributo di euro 5 sul c.c.p. 61608006 intestato a: SINDACATO SOCIALE SCUOLA Via Magenta, 24 00185 Roma

continua da pagina 1

L'UTOPIA DANNOSA DELLA «SCUOLA DELLA SOCIETÀ CIVILE»

Arretratezza e pericolosità di una proposta cattolica e della destra

Scuola laicista, scuola libertina, scuola cattolica, scuola valdese, scuola protestante, scuola ebraica, scuola islamica sciita, scuola islamica sunnita, scuola islamica moderata e così via. E' chiara l'impossibilità per lo Stato di vigilare sulla uniformità e sulla adeguatezza didattica nei confronti di tante differenti mentalità scolastiche organizzatrici e nei confronti di tanti docenti con indirizzi diversi e di tanti atteggiamenti preconfezionati. Ed è pure chiara la conseguenza disastrosa per le generazioni future circa la frattura culturale all'interno dello stesso territorio nazionale. Invece di favorire l'assorbimento culturale pacifico di tanti nuovi cittadini provenienti da tutte le parti del mondo e farli partecipi di una comune coscienza e cultura nazionale, si avrebbe la perpetuazione e il radicamento di comportamenti estranei, che potrebbe diventare facilmente ostili, in quanto produttori di ceti disomogenei e tendenzialmente conflittuali. Proprio anche per questo, dobbiamo guardare con forte sospetto pure alla frantumazione regionale nella formazione scolastica, foriera di danni spirituali e materiali. E' un discorso che merita una trattazione particolare. Per fare passi avanti di vero progresso civile ed economico è necessario che tutti gli schieramenti politici, escano dal fumoso e comunque equivoco progetto scolastico concepito esclusivamente come «dialogo», «apertura», «ascolto dell'altro».

Tutto ciò non vuol dire niente: si tratta solo di comportamenti, non di contenuti istrutivi, formativi, educazionali. Tali atteggiamenti dialoganti possono essere che la conseguenza di seri, consapevoli e unitari progetti nazionali miranti alla rigorosa preparazione di base, a metodi volti a diffondere sistemi di meritocrazia, a privilegiare la formazione per le specializzazioni e per la ricerca. E poi, ancora, per dialogare, comunicare, bisogna prima abituare all'indagine critica e non superficiale, a ripristinare e non demonizzare il fondamentale insegnamento delle nozioni base, a riprendere l'alta funzione del mandare a memoria i testi di prosa e di poesia dei classici, a insegnare a collocare nel tempo fatti, idee e comportamenti attraverso lo studio delle date altrimenti non si potrà trarre alcuni insegnamento dal passato. Le conseguenze dell'ignoranza, della superficialità, dell'inadeguatezza di tali errori educativi sono esperienza di tutti gli insegnati universitari che ereditano ogni anno troppi giovani impreparati e, quel che ancor più grave, inconsapevoli della loro ignoranza. Altro che scuola di una generica e non individuabile «società civile»! E' necessaria una scuola pubblica, seria, selettiva secondo attitudini e impegno, aperta a tutti, per tutti, con esami seri e insegnanti valutati secondo i risultati dei propri allievi.

G.R.

SOLIDARIETÀ 

FAI CONOSCERE L'ASSOCIAZIONE "KIRNER" AL COLLEGA PIÙ CARO: TE NE SARÀ GRATO

continua da pagina 1

Fenomenologia del cacciavite

rilevanti della prassi scolastica: l'unitarietà dell'azione educativa, la definizione dei saperi essenziali, la personalizzazione dell'insegnamento, la documentazione delle conoscenze e delle competenze di ciascun alunno, la valutazione del sistema scolastico nazionale. Questioni importanti che non possono essere ideologicamente smontate con la frettolosa logica del cacciavite perché investono il cuore della scuola italiana. La subordinazione alle pressioni politiche rischia di mettere da parte e ostacolare un processo di crescita e di innovazione che, negli ultimi anni, le scuole avevano, seppur faticosamente, messo in moto. Il rischio, insomma, è quello di «buttare via il bambino con l'acqua sporca», di scardinare alcune tematiche fondamentali che potrebbero potenzialmente aprire strade nuove per le scuole, per i docenti, per le famiglie. Piuttosto che smontare il percorso di riflessione e di rinnovamento iniziato sarebbe stato più corretto verificarne serenamente l'effettiva efficacia, apportando gli eventuali aggiustamenti e correttivi, ma lasciando aperte prospettive già avviate. Resta la speranza che le scuole, utilizzando tutti gli strumenti che l'autonomia mette a disposizione, possano continuare a progettare percorsi di ricerca e innovazione per qualificare e dare significato alla propria offerta formativa, al di là della contingenza del momento.

R.S.

RECENSIONE



La storia è il nostro patrimonio collettivo! Essa ha forgiato e forgia, consciamente o meno, il sentire delle generazioni, determina le nostre radici. Noi siamo, volenti o nolenti, figli della storia, personale e collettiva, legati agli accadimenti vicini e lontani nel tempo, grandi o puntuali... Così scrive Guido Bocher nelle note introduttive al testo «Dobbiaco all'inizio del XVI secolo: la via dolorosa - la prima via crucis dell'antico Tirolo». Libretto in cui egli presenta uno scorcio storico di Dobbiaco agli inizi del 1500 e delle vicende di quegli anni che hanno profondamente inciso sulla storia della cittadina, su quella delle terre che la circondano e sugli assetti dell'Impero per i prossimi 4 secoli.

Guido Bocher ha approfondito appunto i difficili rapporti fra il Sacro Romano Impero e Venezia ai tempi di Massimiliano I. I profondi contrasti che portarono infine alla guerra protrattasi dal 1508 al 1516 e le fasi alterne di tale conflitto, caratterizzate da vittorie e disfatte sempre cruente, vi vengono descritti con dovizia di dati. Ne nasce un quadro di una Dobbiaco punto strategico per gli eserciti imperiali ma anche «terra di confine e di contatto» lungo la «via regia» fra asburgici e veneziani, fra tirolesi e goriziani, fra pusteresi e cadorini... crinale storico, culturale e linguistico fra la mitteleuropea e l'area mediterranea...

Promessa in voto da Massimiliano in piena guerra nel 1514 la via dolorosa» poté essere realizzata soltanto cinque anni dopo per iniziativa dei fratelli Herbst, castellani di Dobbiaco e sodali dell'Imperatore, che era deceduto agli inizi del 1519.

Guido Bocher, nato a Dobbiaco nel 1947, studia a Bolzano e Padova, funzionario prima regionale e poi provinciale, ha retto, prima del suo pensionamento, il Dipartimento alla Cultura italiana della Provincia Autonoma di Bolzano. Attualmente ricopre la carica di Assessore alla cultura per il Comune di Dobbiaco. e-mail: guido.bocher@dnet.it

Il collega Papo ci ha inviato questo breve racconto che riguarda l'ultimo capitolo di un libro che come lui stesso dice "forse verrà". Il nostro augurio è che ciò presto possa accadere!

C'è posta

Pensavo, di tanto in tanto, agli amici lasciati ed ora in attesa di riabbracciarmi. Proprio così e non me

Io sarei aspettato. Un abbraccio anche dalla postina.

Un tempo, dalle mie parti, c'era el postin, berretto grigio-verde con visiera nera, e borsa a spalla. Lo chiamavano anche poster, ma era una raffinatezza, un tornar alle origini, al tempo delle trattorie della posta, con locanda; il portaleter nostro tipo doveva ancora nascere. Oggi, un bel niente: nessun segno distintivo, niente berretto in testa, neppure spesso - la borsa, ma un pacco di lettere e di stampe non ingombranti sotto il braccio o strette al petto; tutto pronto, in ordine di via e di numero civico. Un tempo il postino era un amico: prima usciva alle otto del mattino, per il recapito dei quotidiani, e non poteva essere diversamente, l'edizione della notte, via trenino o corriera, dalla grande città ai paesi. Alle 11 el postin usciva per la seconda volta, per la distribuzione della posta vera e propria. Capitavano poi, espressi, raccomandate e plichi voluminosi, con distribuzione anche pomeridiana. Oggi c'è, il più delle volte, la postina (gli uomini sono ormai in via di estinzione): la distingui subito perché si ferma ad ogni palazzo e, se i portoni sono chiusi, si attacca al citofono, sempre che non si trovi a premere quei tasti per niente. Avete mai visto un meccanico che rifiuta un favore? Ed a questo punto della storia si inserisce la questione dei cioccolatini. Una abitudine, forse un vizio, che mi portavo dietro dalle elementari per via del grande vaso di vetro dentro il quale mio padre, farmacista, teneva le pastiglie Valda che si vendevano sfuse. Ne avevo sempre in tasca, con disappunto di mia madre per via di quell'attaccaticcio che, colpevole lo zucchero, lasciavano in tasca.

Poi, nei tempi della grande età, la storia dei cioccolatini era continuata, per la gioia di non pochi bambini del vicinato, pronti a lasciare mamme e nonne per quello strano tizio che regalava cioccolatini. Una bambina, senza fare motto, se non vedeva uscire alcunché dalle tasche, mi prendeva la mano e, decisa, mi conduceva al più vicino bar per un qualche cosa di più. Una penale. E se non c'era la sorellina più piccola, la richiesra schietta di un supplemento da portare a casa. Giustissimo. Mentre il suo iter ospedaliero stava per volgere alla fine, la principessa gli portava delle stupende confezioni di

cioccolatini. Ma un medico, forse invidioso, aveva prontamente sentenziato: No. I cioccolatini finirono

nelle tasche delle infermiere e qualcuna non ne voleva, per non ingrassare, o: "Non si deve". Poi un altro medico, lapidariamente: Sì. Ed anche l'affettato, come ormai quasi gli piaceva chiamarsi. ne mangiava uno al giorno: buonissimi. Gli tornava alla mente il tempo in cui donava quei cioccolatini anche alle commesse del fruttivendolo, del supermercato, come alla farmacista o alla moglie del tabaccaio, alle giornalaie. Insomma un vizio e quasi un dispendio, ma spontaneo. Oltre a tutto ne mangiava anche lui. Per ordine del dietologo doveva mangiare poco e spesso.

E così fu che ne fece dono anche ad una giovane ed arruffata postina, sempre precisa e attenta al punto che, non essendoci più la portinaia, cresciuta anche lei a suon di cioccolatini, si indaffarata a premere i tasti del citofono: "C'è posta per lei" lo diceva a tutti, premurosa e attenta. E tutti le volevano bene.

Un giorno il cioccolato scomparve dalla circolazione e qualcuno se ne preoccupò. Anche la postina. Puntualmente sempre nel suo lavoro e nel suo abituale: "C'è posta per voi..." e aggiungeva "il signore come sta?"

Si informava sempre tanto che un giorno lui ancora in ospedale disse alla moglie: "Lascia al meccanico due pacchetti di cioccolatini; uno per lui e uno per la postina". Passò dell'altro tempo e, un giorno, a passeggio con il bastone si vide venire incontro dall'altro marciapiede, la postina, sempre spettinata e visibilmente allegra. Lo abbracciò e lo bacì. Era felice per quell'incontro e lo era anche lui.

Pochi giorni dopo, nella sua casella della posta, prelevate le lettere, vide sul fondo qualche cosa fuori del comune: un cioccolatino al latte.

Uno tra i più bei doni ricevuti nell'ormai lungo corso della sua vita: ed inatteso, impensabile. La postina aveva voluto dire grazie, ma sopra a tutto dimostrare la sua contentezza. Anche se non siamo in Val Gardena, ma nell'Africano di Roma, la storia che ho voluto narrare al termine di tante vicende da incubo, è proprio bella e unica: una dolce favola. Grazie, postina spettinata e sorridente. La storia è finita: è tempo di ricominciare.

Luigi Papo de Montona

www.federazioneitalianascuola.it
e-mail: info@federazioneitalianascuola.it

Scuola e Lavoro
Agenzia della Federazione Italiana Scuole - FIS

Anno XXX - NUOVA SERIE - N. 7-8 - Settembre/Ottobre 2006

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2, DCB Roma

Direzione: Raffaele Antonucci, Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile: Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione: M. Beatrice - A. Biancofiore - M. D'Ascola - G. De Donno - A. Di Nicola - M. Falcone - L. Manganaro - G. Mariscotti - F. Mastrantonio - G. Occhini - R. Santoni - G. Stilo

Direz. - Redaz. Amministrazione: Sindacato Sociale Scuola - Via Magenta, 24 - 00185 Roma - Tel. 064940519 - Fax 064940476

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 marzo 1994

Stampa: Emmegrafica s.r.l. - Via Fontana della Rosa, 85 - 00049 Velletri (Rm)
Tel. 06 963 37 35 - e-mail: emmegrafica.srl@virgilio.it

GRATUITO AI SOCI

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è degli autori. Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.

Chiuso in Tipografia il 25/09/2006 - Stampato il 27/09/2006